

VINCE LA TRATTATIVA.

Sgombero-farsa ieri mattina nei locali del centro sociale
Dopo gli scontri raggiunto un accordo con la proprietà



La sede dell'ex stamperia nella zona di Greco a Milano lasciata libera stanotte dai giovani del centro sociale Leoncavallo

Luca Bruno/As

Leonka, soluzione a sorpresa Cabassi «cede» la sede. Ma il quartiere protesta

Soluzione a sorpresa del caso Leoncavallo. Ieri mattina la polizia è entrata nell'ex stamperia dove tuttavia non c'era più nessuno. Poche ore dopo lo «sgombero simulato», i giovani hanno ripreso possesso dei locali con il tacito assenso della proprietà, anche se restano da definire le modalità. In serata gli abitanti della zona in piazza: qualche discussione accesa, ma nessun incidente. Iniziativa di artisti e intellettuali a favore dei centri sociali.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Sgombero farsa, ieri mattina nell'ex stamperia di via Watteau nel popolare quartiere di Greco, a nord della città, occupata giovedì scorso dai leoncavallini. Poco dopo le 8 un battaglione di oltre duecento poliziotti ha circondato l'enorme fabbricato. Poi, a piccoli gruppi, armati fino ai denti, hanno fatto irruzione nello stabile. Dentro non c'era nessuno, solo un musicista latino americano, sbronzo fradicio, che non era riuscito a trascinarsi fuori insieme agli altri. Da quattro notti, infatti, nessuno dormiva più in via Watteau. Spiega una delle mamme del Leoncavallo: «Abbiamo ritenuto ingiusto che altri compagni venissero picchiati. E nel caso di uno sgombero, temevamo una carneficina».

Per fortuna ha prevalso la ragione, la linea del dialogo e della trattativa iniziata dall'ex questore Achille Serra, interrotta bruscamente sabato scorso, dopo gli scontri violenti alla fine della manifestazione. Il «buio» dura fino a martedì, quando intomo a un tavolo si riuniscono Marco Cabassi, giovane erede della famiglia proprietario dei capannoni occupati, il consigliere di Rifondazione Umberto Gay, da sempre mediatore della vertenza, e «mister X», come lo stesso Gay lo definisce e che molti individuano in Achille Serra. L'ex questore del capoluogo lombardo, oggi vice capo vicario della polizia e quindi alle dipendenze del ministro Maroni, non era del resto mai scomparso

dalla scena milanese, agendo dietro le quinte.

Martedì, comunque, il «miracolo». Marco Cabassi accetta di lasciare i locali in mano ai leoncavallini. Difficile dire se sia stato un gesto spontaneo o il prodotto di sollecitazioni: comunque sia, la decisione del rampollo della famiglia Cabassi sarebbe riconducibile alla sua volontà di impedire che Milano torni a ferro e fuoco.

Poi iniziano le trattative. Resta un mistero quale sia la parte spettata al neo questore di Milano. Ieri Marcello Carmeio, sollecitato dalla domanda sul rispetto di una regia di Serra, ha risposto che se cost fosse ne sarebbe molto contrariato «perché il questore di Milano, adesso sono io». E lo sgombero di ieri mattina, dice sempre Carmeio, «era già stato programmato». È ovvio che ciascuna delle parti in campo non vuole recitare il ruolo dello sconfitto: gli stessi leoncavallini, infatti, negano con vigore di avere condotto trattative dirette. Sta di fatto che mercoledì notte i giovani hanno portato in salvo le poche cose che avevano trasferito in via Watteau. Dai locali della ex stamperia escono i due frigoriferi, la spina della birra, mentre vengono lasciate alcune seggiole e un ta-

volino, che ieri era visibilmente bruciato.

In tarda mattinata, la formalizzazione della restituzione dello stabile vuoto alla proprietà. Il verbale stilato dalla polizia viene consegnato nelle mani di un rappresentante della società l'Orologio, che fa capo al gruppo Brioschi, quotato in borsa, di proprietà Cabassi. Avvicinato dai giornalisti, non ha voluto dire nemmeno il suo nome. Da quel momento i leoncavallini non sono più abusivi. Il fatto che lo stabile fosse libero, quando la polizia è intervenuta, ha fatto decadere la flagranza di reato di occupazione abusiva. E d'altra parte, l'assenza di denuncia della proprietà, vanifica ogni altro intervento delle forze dell'ordine. Un escamotage giuridico che ha salvato capra e cavoli. Perfino Formentini, già informato della situazione, ieri di prima mattina mentre era a Bruxelles, si è detto soddisfatto della soluzione: «perché finalmente si è ristabilita la legalità». Ma aggiunge: «basta che ora quei ragazzi non disturbino la gente del quartiere». E mentre la città tira il fiato, Riccardo De Corato, senatore di Alleanza Nazionale, capogruppo al consiglio comunale di Milano, ironizza sulla generosità della famiglia Cabassi, che ha sop-

portato per 18 anni l'occupazione abusiva della sede storica di via Leoncavallo. De Corato evidentemente non sa che quell'immobile appartiene a un altro ramo della famiglia e che comunque non si tratta di una «regalia», ma solo di un accordo informale, allo scopo di «disinnescare lo stato di guerra», come precisa Gay.

In serata, a Greco, si è svolta una manifestazione di protesta degli abitanti del quartiere. Dopo qualche vivace scambio di battute e sotto il controllo di numerosi agenti, tutto si è concluso con la richiesta di un incontro col questore, che ha accettato di ricevere chi contesta la presenza del centro. Nel frattempo i leoncavallini avevano indetto un'assemblea aperta ai cittadini che si è protratta fino a tarda sera.

E domani? Il futuro dipende soprattutto dal comportamento dei leoncavallini e dalla loro effettiva volontà di rispondere con un gesto di distensione all'offerta della proprietà. Intanto artisti e intellettuali tra cui Gabriele Salvatores, Paolo Rossi, Luigi Manconi, hanno promosso un Comitato nazionale in aiuto ai centri sociali, a condizione che si esprimano «in termini di positività, non di distruzione».

Umberto Gay: «Mediazione doverosa»

MILANO. Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione Comunista, è stato uno dei più attivi nell'opera di mediazione fra le istituzioni e il centro sociale Leoncavallo.

Allora Gay, che cos'è accaduto davvero in queste ore?

Ho tenuto aperto un canale di comunicazione che si è chiuso solo sabato scorso. Poi martedì c'è stato l'incontro con il giovane rampollo della proprietà. A determinare l'intervento di Marco Cabassi sono state le immagini cruente degli scontri di sabato. Nella nostra città queste cose non devono più succedere.

Ora tutto è meno complicato. Sì, abbiamo disinnescato la questione di ordine pubblico e abbiamo ricondotto il dibattito sulla necessità di spazi sociali.

La decisione dell'intervento della polizia è stata presa quando tutte le parti si sentivano sufficientemente garantite. Uno sgombero-farsa, dunque?

Diciamo che si è trattato di una formalità. Lo stabile doveva infatti essere ufficialmente riconsegnato alla proprietà. E così è stato.

Conclusione a sorpresa dopo il muro contro muro e gli scontri di sabato?

Direi piuttosto che è la continuità della linea Serra, quella del dialogo e della trattativa, che ha caratterizzato l'intera vicenda fino dall'autunno scorso.

I leoncavallini ora non sono più abusivi.

Non si tratta di una regalia, né un'opera di beneficenza.

Soluzioni per il futuro? Il consigliere di Rifondazione indica come passaggio importante il documento che oggi sarà presentato dagli artisti e dagli intellettuali che hanno aderito alla formazione di un comitato nazionale in aiuto ai centri sociali. □ R.C.

Dal vecchio «sabbionat» una dinastia

MILANO. Lo chiamavano il «sabbionat», perché suo padre aveva iniziato a far fortuna vendendo sabbia ai costruttori milanesi. Giuseppe Cabassi, classe 1929, scomparso nel marzo 1992, è il capostipite di quel ramo della famiglia che oggi si trova protagonista a sorpresa della vicenda Leoncavallo. Per diciotto anni era toccato al fratello Carlo ospitare suo malgrado il centro sociale nell'area del quartiere Casoretto occupata abusivamente nel 1978 e «liberata» nel gennaio di quest'anno.

Dunque il Leoncavallo da Cabassi a Cabassi, via Krupp. L'ultima sede individuata dai giovani del discorso centro sociale appartiene all'immobiliare «L'Orologio» di proprietà dei quattro figli di Pino il «sabbionat», detti anche i quattro evangelisti perché si chiamano rispettivamente Giovanni, Marco, Luca e Matteo, di età comprese tra i 37 e i 28 anni. Tocca a loro gestire il patrimonio immobiliare del valore di centinaia di miliardi, ereditati dal padre. Coinvolto in prima persona nella nuova vicenda Leoncavallo sarebbe il trentaquattrenne Marco, un imprenditore di seconda generazione che si discosta dallo stereotipo dell'uomo d'affari alla milanese. Nel suo curriculum, infatti, oltre alla laurea con lode in filosofia e al master in affari internazionali presso la Columbia University di New York, c'è anche un impegno volontario, per conto dell'Onu, in favore dei profughi cambogiani e vietnamiti. Ora sarebbe proprio lui a seguire la trattativa che potrebbe portare il Leoncavallo al suo primo contratto di affitto, e la città di Milano a una possibile tregua, dopo che il sindaco Formentini ha dichiarato guerra al centro sociale. Dopo i duri scontri di sabato scorso, ben pochi a Milano erano disposti a scommettere su una soluzione indolore della querelle; men che meno per intervento della famiglia Cabassi.

**GRUPPO RIFONDAZIONE COMUNISTA-PROGRESSISTI DEL SENATO
A CESARE QUEL CHE È DI CESARE**
Giurisdizione e politica nella soluzione di Tangentopoli

Incontro pubblico
Introduce: **Ersilia Salvato**
Intervengono:
Pietro Barcellona, Fausto Bertinotti, Franco Corleone, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Tullio Grimaldi, Luigi Manconi, Salvatore Mannuzzo, Fausto Marchetti, Mauro Palma, Giovanni Pellegrino, Giuliano Pisapia, Giovanni Russo Spina, Cesare Salvi, Luigi Saraceni, Giuliano Spazzali, Girolamo Tripodi, Nichi Vendola.

Lunedì 19 settembre, ore 16,30/20,30 - Sala convegni ex-hotel Bologna, via di Santa Chiara 4 - Roma

**Festa Nazionale de l'Unità
Modena**

La Commissione nazionale di garanzia ha indetto per sabato 17 settembre alle ore 10, nell'ambito della Festa Nazionale dell'Unità a Modena, un incontro per discutere di un tema di grande attualità soprattutto in preparazione del prossimo congresso nazionale: **«Il ruolo delle regole e dello statuto nella vita democratica di un partito»** e, ovviamente, in primo luogo, del Pds.

Introdurranno il dibattito i compagni delle organizzazioni periferiche, in particolare regionali e provinciali. Concluderà il compagno G. CHIARANTE presidente della Cng. Nel corso della discussione i compagni BRUTTI e DE CHIARA daranno un'informazione sui lavori della Commissione costituita recentemente dal Consiglio nazionale in preparazione del congresso.

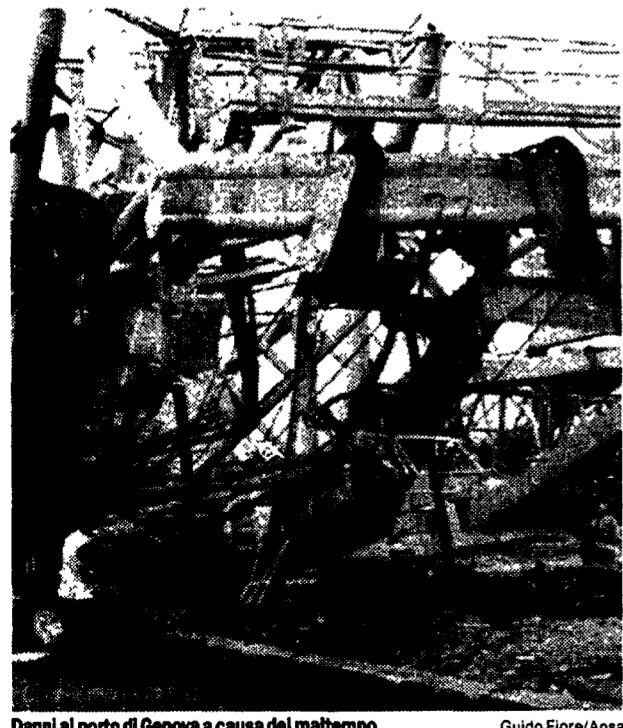
L'incontro avrà luogo presso la Sala blu della Festa dell'Unità

Liberazione
Giornale comunista

IN EDICOLA

- La rapina del governo Berlusconi
Pensioni. A quando lo sciopero?
- Spulciando i conti della Sanità
Prognosi riservata. Per debiti
- Centri sociali
Milano, bersaglio Leoncavallo
- Giustizia
Quando i giudici dettano legge
- Le polemiche su «Il branco» di Risi
Raccontare uno stupro?

Val d'Aosta, morte due bimbe sorprese dal maltempo Alina e Laura andate a cercare funghi sono cadute in un dirupo



Danni al porto di Genova a causa del maltempo

Guido Fiore/Ansa

NOSTRO SERVIZIO

AOSTA. Sorprese dal maltempo, due bambine di dodici anni sono morte precipitando in un dirupo mentre cercavano funghi in montagna.

È successo l'altro ieri, in Valle d'Aosta. Le due bambine - Laura Bianco e Alina Calotto - erano entrambe figlie uniche e molto amiche, anche perché vicine di casa. I genitori sono persone abbastanza conosciute ad Aosta. Antonio Colotto, nativo di Leric (La Spezia) è uno psichiatra, aiuto presso il locale ospedale, mentre la moglie Mariangela è funzionaria presso l'assessorato regionale all'industria. I coniugi Bianco gestiscono invece una profumeria nella centrale piazza Narbonne.

In cerca di funghi

Le bambine, in compagnia del signor Calotto, erano partite mercoledì da Aosta, in un periodo in cui, dopo un'abbondante pioggia, era tornato il sole. Lasciata l'auto sulla strada, quasi in cima al colle, si erano avventurate nella boscaglia per una passeggiata che, in condi-

zioni normali, non presenta particolari difficoltà. L'idea era di raccogliere funghi.

Forse perché non era la prima volta che vi si recava, lo psichiatra ha - come dicono le guide - «sottovalutato la montagna».

Sta di fatto che il tempo è rapidamente peggiorato, la zona è stata avvolta da nubi con pioggia e vento, e così i tre si sono smarriti; hanno vagato per ore e, senza accorgersene, sono finiti sulla montagna che, quasi a strapiombo, dà sulla statale per Cervinia, all'altezza della frazione Chessin di Antey Saint André.

Allina aveva visto le luci

Era il tramonto, all'oscurità dovuta alle nubi si stava aggiungendo quella della notte e Laura Bianco è scivolata lungo un pendio non lontano da una piccola cascata. Gli amici che più tardi sono usciti per cercarla, ma l'hanno inutilmente chiamata più volte; per cercarla si sono separati e si sono persi.

Allina, invece, deve aver visto in lontananza alcune luci e si presume che abbia cercato di raggiun-

gerle. Erano forse le case di Chessin, un piccolo borgo dove, ieri mattina, Antonio Colotto si è presentato sconvolto, bagnato, sporco e con alcune escoriazioni.

Ad incontrarlo davanti alla propria abitazione è stata la signora Magda Rissone che, in un primo tempo, l'ha scambiato per un ubriaco. «Non sapevo che si stava cercando tre dispersi» ha raccontato - e quindi non capivo che cosa voleva quando mi parlava delle due bambine e, convinto che fossero vive, mi chiedeva dov' erano; poi mi sono resa conto della situazione, l'ho fatto salire in casa e ho telefonato ai carabinieri».

È stato così possibile concentrare le ricerche - effettuate, durante la notte, dai carabinieri e dall'alba anche da forestale e protezione civile, e con due elicotteri - in una zona più precisa e dopo nemmeno un'ora sono stati trovati i due corpi.

Nel frattempo sul posto erano giunti pure la madre di Alina e i genitori di Laura. «Scrivete solo che non abbiamo niente da dire» ha affermato Mariangela Colotto, mentre i coniugi Bianco si sono allontanati senza parlare.